

Tabgha - Santuario del Primate

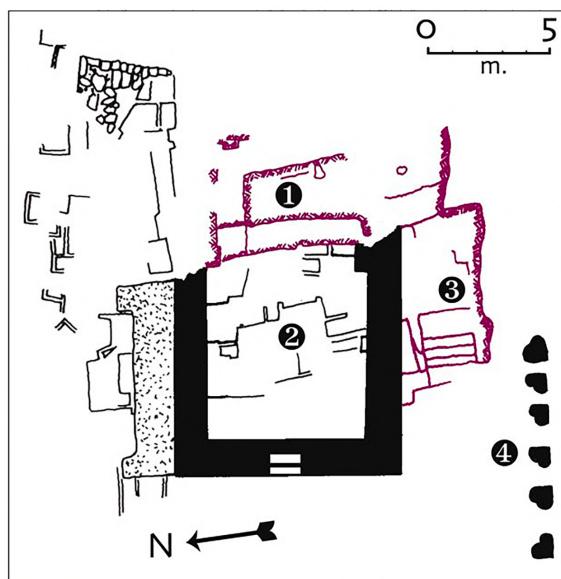
M. Luca - SBF Jerusalem

Copyright © 2024 M. Luca - SBF

Nel 1969 la Custodia Francescana di Terra Santa organizzò una investigazione sistematica di tutta la sua proprietà di Tabgha. Ecco in breve i risultati degli scavi, eseguiti dal P. Stanislao Loffreda.¹

Nei primi secoli dell'era cristiana, dal II agli inizi del IV secolo, la zona fu usata come una cava: sia nel luogo dove in seguito sorgerà quella che per noi è la cappella del Primate sia nei dintorni, sono ancora visibili i tagli regolari per l'asportazione di blocchi di pietra calcarea, probabilmente una delle cave da cui è stata estratta la pietra bianca utilizzata a Cafarnao. In alcune fessure sono stati ritrovati due cunei in metallo per il taglio della roccia, frammenti di ceramica romana e una moneta di Traiano dell'anno 108/109 d.C.

Con la pace costantiniana, l'estrazione della pietra fu interrotta bruscamente e nel luogo tradizionale dell'apparizione di Gesù risorto agli Apostoli fu alzato un modesto edificio di cui restano soltanto alcune tracce di muri con intonaco bianco.



Santuario del Primate di Pietro: 1. Roccia sacra *Mensa Christi*; 2. Resti della chiesa del IV-V secolo; 3. Banco roccioso e gradini menzionati da Egeria; 4. Sei pietre a forma di cuore chiamate *Dodici Troni*.

Fra la fine del IV e gli inizi del V secolo, fu costruito nello stesso posto un nuovo edificio religioso i cui muri perimetrali in pietra basaltica sono ancora oggi visibili. Ha una sola navata, è di forma rettangolare, e misura all'interno m. 6,45 di larghezza, mentre la lunghezza può essere computata, sia in base ai muri preservati che ai tagli della roccia, sui 12 metri. Purtroppo la terminazione orientale rimane puramente ipotetica, essendo scomparsi completamente i muri su questo lato.

L'ingresso principale era sul lato occidentale. Altre due porte secondarie erano rispettivamente sul lato settentrionale e meridionale. A m. 6,85 dall'ingresso principale di ovest, esistevano due pilastri che probabilmente sorreggevano un arco. Il punto focale dell'edificio sacro era la, roccia sacra (B) che i pellegrini ricordano con il nome di Mensa. I pavimenti erano semplicemente in terra battuta, e subirono attraverso i secoli varie trasformazioni. È interessante notare la presenza di numerosi tegami nel livello di occupazione.

¹ Tratto da S. Loffreda, *I santuari* 45-50.

Non è escluso che l'edificio sacro fosse un vero e proprio cenacolo dove i cristiani si radunavano non solo per ricordare liturgicamente, ma per partecipare realmente al pasto che, secondo Gv 21,1-14, Gesù risorto offrì agli Apostoli.²

Forse fu proprio la povertà dell'edificio e il suo carattere popolare (il "Luogo dei Carboni" in riferimento a Gv 21,9) alla base della sua lunga durata: è un fatto che durante il periodo arabo e crociato, tutte le altre chiese della zona, cioè la chiesa della moltiplicazione, la cappella delle beatitudini e persino la chiesa ottagonale di Cafarnao costruita sulla casa di San Pietro, furono distrutte e abbandonate, mentre la cappella del Primate rimase ufficiata quasi ininterrottamente fino al 1263. Questo dato, già conosciuto dalle fonti letterarie, è stato anche confermato dagli scavi: difatti nell'ultimo di una serie di pavimenti, fu incontrata ceramica crociata.

Uscendo dalla cappella moderna attraverso la porticina di sud, ci si trova su un banco roccioso a piombo sul lago e si possono ancora osservare i gradini famosi menzionati da Eteria. Sono cinque gradini intagliati nella roccia, che in origine potevano essere più numerosi. I gradini davano accesso alla pietra che si alza per m. 1,25 all'interno della cappella che in antico era chiamata "Tabula".

Sono i gradini dove la tradizione popolare vuole che Gesù risorto comparve agli Apostoli. Questi gradini anche in antico, rimasero sempre fuori del perimetro della cappella, mentre acquistò grande importanza la roccia sacra chiamata mensa, roccia che ancora oggi forma la caratteristica principale dell'umile cappellina francescana.

A cinque metri dal fianco meridionale della cappella, esistono sei pietre a cuore allineate in direzione est-ovest. Sono certamente pietre riusate di qualche edificio pubblico in abbandono. Così come si trovano, non hanno nessuno scopo pratico. Non possono essere interpretate come un porticciolo per ormeggiare le barche, perché l'acqua del lago o non arriva affatto alle suddette pietre o le ricopre completamente. Altri vi hanno visto i resti di un chiostro: per le stesse ragioni anche questa teoria è insostenibile.

L'unica spiegazione plausibile è che le sei colonne doppie simboleggino i famosi dodici troni e della mensa (Lc 22,9) di cui parlano le fonti letterarie a partire dal secolo nono. Esse ricordano la potestà conferita da Gesù ai dodici apostoli (nel racconto di Gv 21,1-14 sono presenti "solo" sette apostoli).

Bibliografia

- Bagatti B., (1937) "La Cappella sul monte delle Beatitudini" Rivista di Archeologia Cristiana 14, 43-91.
- Bagatti B., (1981) Alle origini della Chiesa (1) Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Bagatti B., (1982) Alle origini della Chiesa (2) Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.
- Daniil Egumeno, (1991) Itinerario in Terra Santa (Fonti cristiane per il terzo millennio 6), Città Nuova, Roma.
- Kaswalder P.A., (2013) Galilea, Terra della luce (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 45), Edizioni Terra Santa, Milano.

² Loffreda evita di identificare l'edificio con una chiesa. Si tratta di un edificio sacro da identificarsi con la Mensa Domini, con orientazione che risponde a quella delle altre chiese. Ma ci sono elementi strani: i livelli dei pavimenti che si rialzano verso est, la presenza della roccia sacra come punto focale (cfr. la basilica del Getsemani) e nell'edificio mancano il presbiterio vero e proprio e la balaustra di divisione. Non si è neppure certi che nell'edificio sia esistito un altare e mancano quegli elementi architettonici accessori che si ritrovano nelle chiese. Tenendo conto queste osservazioni è preferibile chiamare l'edificio un Cenacolo, dove i cristiani si radunavano presso la Mensa Domini per ricordare liturgicamente e per partecipare al pasto che Gesù offrì agli apostoli (Gv 21,1-14).

- Loffreda S., (1970) Scavi di Et-Tabgha (Studium Biblicum Franciscanum. Collectio Minor 7), Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Loffreda S., (1977) I santuari di Tabgha Franciscan Printing Press, Jerusalem.
- Rosenthal-Heginbottom R., (1992) "Tabgha" The Anchor Bible Dictionary 6, Doubleday, New York, 300-302.
- Storme A., (1992) "Tabgha - Koursi" (ed.) Il lago di Gesù e la «sua» città (Eco di Terra Santa. Supplemento), Custodia di Terra Santa, Milano, 37-43.
- Wilkinson J., (1973) Egeria's Travel SPCK, London.